

È stata battezzata AKeA, acronimo del noto augurio sardo a kent'annos, la nuova ricerca sulla longevità in Sardegna. Verrà condotta dagli studiosi della cattedra di Biochimica Clinica dell'Università di Sassari in collaborazione con il Max-Planck Institute for Demographic Research di Rostock in Germania e la Duke University negli Stati Uniti, prestigiosi istituti di ricerca internazionali. Finanziata da una legge regionale per la quale sono previsti oltre 500.000 euro in tre anni, la ricerca si propone di scoprire le cause genetiche e biologiche della longevità e della salute dei Sardi. L'isola vanta infatti una delle popolazioni con il più alto tasso di ultra centenari dell'intero pianeta. Il felice e per molti versi sorprendente primato era stato messo in luce da uno studio condotto alla fine degli anni '90 presso l'Università di Sassari e coordinato dal professor Luca Deiana, direttore della cattedra di Biochimica Clinica dell'ateneo sassarese. Si era trattato di un vero e proprio censimento di tutti i centenari viventi nell'isola i cui risultati hanno dimostrato come in Sardegna la loro prevalenza in rapporto alla popolazione sia tra le più alte al Mondo: nel 1999 ad aver superato i cent'anni erano ben 222 abitanti dell'isola fra i quali furono annoverati anche tre appartenenti al ristretto club dei super centenari, di coloro cioè che hanno oltrepassato la soglia dei 110 anni. E non bisogna dimenticare che fino al gennaio scorso era proprio un sardo, Antonio Todde, il nonno di Tiana deceduto alle soglie dei 113 anni, a detenere il titolo, certificato dall'iscrizione al Guinness dei primati, di uomo più anziano del Mondo.

I risultati dello studio dei ricercatori sassaresi furono talmente sorprendenti da sollevare qualche dubbio nella comunità scientifica internazionale sulla correttezza della metodologia impiegata. Dubbi che vennero però fugati dall'analisi di un comitato internazionale di demografi presieduto dal professor James Vaupel, direttore del Max Planck Institute: il comitato mandò in Sardegna un suo rappresentante, il professor Michael Poulain, il quale certificò ufficialmente l'accuratezza della ricerca. In effetti fino ad allora era opinione comune fra gli scienziati che le popolazioni a più alto tasso di longevità fossero quelle scandinave. Invece il professor Deiana e la sua équipe hanno dimostrato che in alcune zone interne della Sardegna, soprattutto nelle aree montuose e isolate, la prevalenza è di 2,5 centenari per 10.000 abitanti, dato tre volte superiore a quello rilevato nei paesi scandinavi. E c'è anche un altro dato che ha stupito i demografi europei: nell'isola il rapporto fra donne e uomini oltre i cent'anni è

## RICERCA

*Lo studio condotto dall'Università di Sassari con tedeschi e americani. L'ex assessore del Lavoro Luca Deiana coordina l'équipe*



# SI CHIAMA "AKeA" LA NUOVA RICERCA SULLA LONGEVITA' DEI SARDI

di Eugenia Da Bove

praticamente paritario mentre negli altri paesi è di 4 a 1 a favore delle donne.

Dato il successo dell'indagine che ha posto l'isola all'attenzione della comunità scientifica internazionale era senz'altro doveroso oltreché stimolante per l'équipe di Deiana proseguire la ricerca. E infatti con AKeA ci si prefigge un'indagine ancora più estesa e accurata sulla popolazione anziana dell'isola. Il 4 febbraio scorso il professor Deiana, i ricercatori Gianni Pes e Ciriaco Carru, il rettore dell'Università di Sassari Alessandro Maida, il preside della facoltà di Medicina della stessa Università Giulio Rosati e l'assessore regionale alla Sanità Giorgio Oppi hanno ufficialmente presentato il progetto AKeA. La ricerca studierà da un punto di vista biologico e clinico circa 800 individui anziani sardi per mezzo di un'intervista a domicilio, di un esame obiettivo e di un prelievo di sangue. Parallelamente verrà fatta un'indagine di tipo demografico in tutti i 377 Comuni

dell'isola, relativamente al periodo 1980-2001. Si andrà perciò a spulciare i registri di stato civile per identificare gli individui più longevi vissuti nel Comune. Sarà in questo modo possibile individuare le aree dell'isola caratterizzate da un elevato indice di longevità dove avviare studi più approfonditi. Si tratterà quindi di un'indagine molto articolata con la quale si vogliono sciogliere alcuni dubbi e capire in che misura l'esistenza di un così elevato numero di ultra centenari è determinato da fattori genetici, da cause ambientali e da stili di vita.

È peraltro un fatto assodato che i Sardi costituiscono una popolazione geneticamente molto diversa da quella europea. E questo induce gli studiosi a ipotizzare che il fattore genetico abbia un'importanza rilevante nell'alto tasso di ultra centenari riscontrato nell'isola. L'ha spiegato chiaramente il professor Rosati facendo notare che «se in una mappa genetica la distanza tra un tedesco e un danese è ugua-

le a 6, quella fra un sardo e un italiano del continente è pari a 220». Del resto ha detto ancora Rosati «se il lungo isolamento nel quale hanno vissuto i Sardi li predispone ad avere un maggior rischio per malattie come la sclerosi multipla e il diabete giovanile auto immuno, lo stesso isolamento potrebbe anche avere prodotto nel loro patrimonio genetico una predisposizione alla longevità». Un'idea, o meglio, un sospetto avanzato anche dagli studiosi dell'équipe di Deiana che hanno sottolineato come il numero delle coppie di fratelli entrambi centenari è in Sardegna più elevato di quello atteso sulla base di modelli matematici e come esista «una correlazione fra l'età dei genitori e l'età dei centenari». Un'altra ipotesi suggestiva avvalorerebbe la causa genetica: è quella che la predisposizione dei Sardi al favismo, dovuta alla carenza, riscontrata in oltre un quarto degli ultra centenari, di un enzima, il G6PD, favorisca anche la possibilità di vivere più a lungo. Un recentissimo studio sul Dna degli Islandesi sembra inoltre avere scoperto che la predisposizione alla longevità sia data da un unico gene anche se gli studiosi sassaresi hanno accolto con scetticismo la notizia e preferiscono parlare di un gruppo, sebbene ristretto, di geni.

D'altro canto lo stesso professor Deiana è propenso a prendere in seria considerazione anche gli stili di vita fra i fattori che contribuiscono a far raggiungere e superare il traguardo dei cent'anni di vita: «Ciò che colpisce negli ultra centenari – ha sottolineato Deiana – è la sobrietà, l'equilibrio e la moderazione». Mentre Gianni Pes ha suggerito

come alla base di un elisir di lunga vita possa sussistere anche il fattore ambientale: «Sembra – ha detto il ricercatore – che la maggior parte dei centenari viva sopra i 500 metri anche se per il momento è azzardato considerare attendibile questo dato statistico». E proprio per la difficoltà a isolare una sola causa responsabile della longevità dei Sardi la ricerca si propone di esaminare la popolazione anziana minuziosamente.

Dopo una schedatura che prevede il rilevamento di tutti i dati demografici per ciascun anziano, verrà quindi stilata una cartella clinica nella quale saranno raccolti i dati sullo stato di salute, lo stato cognitivo e la familiarità per malattie. Si valuterà inoltre lo stato nutrizivo e le abitudini voluttuarie compresa l'abitudine al tabacco e il consumo di alcool, le abitudini alimentari passate ed attuali, i cibi abitualmente evitati, le alterazioni nel peso corporeo e dell'appetito negli ultimi 5 anni, lo stato della dentizione e la quantità di liquidi assunta quotidianamente. Non verrà trascurato nemmeno il numero di cadute nell'ultimo anno, i ricoveri ospedalieri e gli interventi chirurgici subiti. Gli anziani dell'isola verranno dunque sottoposti a un vero e proprio check-up per cercare di carpire i segreti della loro salute o, al contrario, del come e perché si ammalino.

Infatti se la quantità di vita dei Sardi è senz'altro un argomento affascinante per tutti gli abitanti dell'isola nei quali scorra sangue autenticamente sardo, qual è in effetti la qualità della vita degli over cento censiti dagli studiosi dell'ateneo sassarese? «Se fotografiamo la situazione dei centenari – ha spiegato Gianni Pes – vediamo che solo un terzo può essere considerato sano. All'estremo opposto un altro terzo è demente, incapace cioè di badare a se stesso, mentre il restante terzo è in una situazione intermedia. D'altra parte la nostra ricerca ha messo in evidenza un dato che non abbiamo ancora divulgato ma che emerge chiaramente dalle cartelle cliniche di questi centenari: tutti costoro fino al novantacinquesimo anno di età erano perfettamente sani, quindi il decadimento dal punto di vista biologico è avvenuto in un intervallo di tempo successivo. Ecco perché nel nuovo progetto andremo a studiare anche coloro che non hanno raggiunto i cent'anni: vogliamo capire a che punto e perché il loro stato di salute ha cominciato a deteriorarsi». Sarà dunque di estremo interesse conoscere i risultati a cui perverranno gli studiosi del progetto AKeA visto che, aldilà degli stupefacenti record di vita dei Matusalemme isolani, tutti vorremmo arrivare sani e autonomi a un'età avanzata. Perché l'augurio a kent'annos sia veramente tale.



... l'attesa sta per finire, presto su internet  
[www.ilmessaggerosardo.com](http://www.ilmessaggerosardo.com)